

La Sicilia 4 Ottobre 2008

Controllavano la festa, tutti a giudizio

Si è conclusa (per ora) con il rinvio a giudizio di tutti gli indagati, l'inchiesta della Procura etnea sulle feste di S. Agata fino all'edizione 2005. Feste che sarebbero state controllate decise e sporcate dall'arroganza mafiosa di Cosa nostra che avrebbe deciso - tramite la "famiglia" catanese Santapaola - tempi e modi delle celebrazioni.

Per il giudice dell'udienza preliminare, Laura Bevanti, l'accusa sta in piedi, tanto da rinviare a giudizio Nino Santapaola, 48 anni, detto «u Ponchiu» (almeno in passato visto che oggi il soprannome non gli si addice più), figlio di Salvatore, il rappresentante della provincia di Catania di Cosa nostra morto nel 2003, il figlio minore di Benedetto Santapaola, Francesco, 36 anni, Giuseppe Mangion detto «Enzo», 50 anni, figlio di Francesco Mangion «Ciuzzu'u firraru» (anche lui deceduto), Alfio Mangion, 36 anni, Vincenzo Marigion, 32 anni, Agatino Mangion, 26 anni, Salvatore Copia, 39 anni, l'ex presidente del Circolo cittadino S. Agata, il circolo più antico che ha sede alla Collegiata, quello che ha una sua candelora in processione, Pietro Diolosà, 54 anni. Tutti imputati per il reato di associazione mafiosa dovranno presentarsi davanti ai giudici della quarta sezione penale del Tribunale il 15 gennaio 2009.

Per l'accusa, rappresentata ieri in aula dal pubblico ministero Antonino Fanara, gli imputati avrebbero fatto parte «di un'associazione mafiosa finalizzata ad ottenere il controllo di fatto della gestione dell'associazione cattolica denominata «Circolo cittadino S. Agata», sodalizio che svolge un ruolo determinante nell'organizzazione e concreta realizzazione dei festeggiamenti per la S. Patrona della città di Catania e nella direzione di alcune significative manifestazioni di culto e devozione per la Santa, in tal modo realizzando profitti e vantaggi ingiusti per sè e per gli altri». Tutte conclusioni alle quali i magistrati sono arrivati con il contributo delle rivelazioni del collaboratore di giustizia Carmelo Sortino.

Proprio sul punto, vale a dire i vantaggi dei quali avrebbero usufruito, si è svolta una prima battaglia in aula. Gli avvocati del collegio difensivo hanno sostenuto che non ci siano prove di questo eventuale vantaggio economico e che la partecipazione e l'interesse dei loro assistiti per la festa di Sant'Agata sia «una manifestazione di fede personale». I difensori Giorgio Antoci, Mario Brancato, Ignazio Danzuso, Rocco Di Dio, Antonio Fiumefreddo, Luca Mirone, Francesco Strano Tagliareni, Ornella Valenti, hanno sottolineato come, la Procura di fronte ad un'accusa grave come l'associazione mafiosa non chiese, all'epoca, nessun provvedimento di carattere restrittivo per gli otto imputati.

Invece, per l'accusa i vantaggi ci furono. Almeno fino all'edizione 2005. In particolare la tempistica dei festeggiamenti (dalle soste della processione, al rientro fer-

colo di S. Agata in cattedrale) che avrebbe favorito i commercianti lungo il percorso. È noto che se la Santa" è attesa in un determinato punto, i commercianti della zona vendono di più. Poi la mafia avrebbe guadagnato lecitamente nella vendita e rivendita della cera, nelle commesse per i fuochi d'artificio, nei compensi per i portatori delle candelore) e illecitamente nelle scommesse, collegate ai festeggiamenti patronali. E poi infine «la penetrazione dell'associazione ma-Tutti settori che avrebbero contribuito a far lievitare il prestigio criminale dell'organizzazione individuata anche come quella che gestiva la festa più importante dell'anno.

Tutti temi che si annunciano come motivo di battaglie giudiziarie al processo al quale è già prevedibile una lunga sfilata di testimoni a cominciare dagli organizzatori della festa e dai rappresentanti delle Istituzioni cittadine.

Carmen Greco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS